DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 663.385, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Richieste di riparazioni all'Italia

U. R. S. S.: 100 milioni di dollari.
Inghilterra: 11 miliardi di dollari.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 205 | MARTEDI 3 SETTEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

CORBINO ANNUNCIA ALLA STAMPA DI AVER PRESENTATO LE DIMISSIONI

L'on. De Gasperi l'invita a rimanere in carica - Dichiarazioni del compagno Scoccimarro sulla situazione economica

200.000 cittadini manifestano a Milano contro il carovita

Fedeltà al programma

Ieri il Ministro Corbino bruscamente ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio il portafogli del Tesoro. Le dimissioni dell'on. Corbino, sia pure nella forma improvvisa e sensazionale che egli ha voluto dare ad esse, non possono costituire una sorpresa per tutti coloro — ed erano la grande maggioranza — che si erano ormai resi conto delle condizioni gravi in cui versava il Tesoro e, di conseguenza, del vicolo cieco in cui era stata trascinata la nostra economia da una politica errata ed imprevidente.

Sorpresa piuttosto può destare la motivazione che il Ministro Corbino ha voluto dare al colpo di scena delle sue dimissioni. «I comunisti vogliono la crisi e attaccano me, "indipendente" e debole, per scatenarla»: ecco i peregrini motivi con cui il Ministro Corbino ha voluto spiegare un dibattito aperto ormai su tutta la stampa nazionale e dinanzi alla stessa opinione pubblica del Paese; ecco i motivi con cui il Ministro Corbino ha voluto dare ragione di un gesto indubbiamente grave ed improvviso quale quello delle sue dimissioni. I comunisti avrebbero dunque, secondo il Ministro Corbino, tale diabolica capacità da suscitare essi soli, per un qualsiasi capriccio o velleità di «crisi», un dibattito così ampio nel Paese, un orientamento così chiaro e deciso ormai nella stampa, una volontà così unanime nei lavoratori, una richiesta così urgente nella nazione che finalmente si esca dal vicolo cieco e s'inizi una politica del Tesoro, la quale apra le vie e consenta la rinascita della nostra produzione. Ecco un complimento che non meritiamo. Ma come fa il Ministro Corbino a non accorgersi che le critiche che egli lamenta sono prima di tutto nelle fabbriche ancora ferme, nelle case non ricostruite, nella fame dei lavoratori, nelle casse vuote del Tesoro e di contro nella opulenza dei pochi ricchi, nella fuga dei capitali nazionali, nel dilagare della speculazione, nella minaccia alla lira? Come fa a non accorgersi che le critiche che egli lamenta sono innanzitutto nella realtà, nella triste e grave realtà che sta dinanzi a tutti i ceti lavoratori e in generale a tutta l'economia italiana?

Noi comunisti, al Governo e alla Costituente, dinanzi all'opinione pubblica e sulla stampa non abbiamo fatto altro che esprimere questa grave realtà, che esserne la voce, desiderosi non già di «crisi» ma che qualche cosa di concreto e preciso finalmente si faccia e si smetta di vivere alla giornata e di brancolare alla cieca. Allarghi lo sguardo, il Ministro Corbino, alla grande manifestazione che ha veduto ieri a Milano duecentomila persone adunate in piazza del Duomo e s'accorgerà quanto sia fragile e poco convincente l'artificio polemico, con cui egli ha voluto truccare la realtà che è dietro alle sue dimissioni e che è alla base della presa di posizione della stampa democratica.

«Dicano i comunisti se accettano la politica di stabilizzazione monetaria» dichiara Corbino. «Dica Corbino se vuole la politica di stabilizzazione monetaria» ribattiamo noi. Perchè anche questa è una realtà che non può più essere truccata: noi comunisti vogliamo salvare la lira e Corbino, proprio Corbino — se non nelle parole certamente nei fatti — questo non vuole. Corbino non vuole o almeno non opera per salvare la lira, perchè Corbino si oppone alla attuazione di misure di finanza straordinaria che sole possono dare allo Stato i mezzi per intervenire a sostenere e ad orientare la rinascita economica; perchè di conseguenza egli ostacola quella ripresa produttiva che unica può rappresentare una garanzia contro l'inflazione; perchè infine egli con il suo rifiuto ad una lungimirante e costruttiva politica ha determinato nella nostra economia una situazione di paralisi, ha dissanguato il Tesoro con l'inutile e improduttiva lesina dei sussidi a contagocce, senza un piano, senza una prospettiva, senza una linea, e ha permesso o non ha saputo impedire la speculazione. Noi comunisti, e non già Corbino, abbiamo tenuto fede al programma economico del Governo; noi comunisti, e con noi tutte le forze democratiche, le masse lavoratrici e larghi strati degli stessi ceti abbienti, chiediamo a Corbino oggi che cosa egli ha fatto per difendere la lira, che cosa egli ha fatto per favorire la ripresa economica e salvare dalla miseria e dalla rovina *tutte* le forze produttive del Paese.

La questione è appunto questa: se si vuole finalmente dare attuazione alla politica che il primo Governo della Repubblica si è impegnato a realizzare dinanzi alle masse lavoratrici e alla Nazione.

L'on. Corbino ha messo il portafogli del Tesoro a disposizione del Presidente del Consiglio. Bene. Ecco una ragione di più per affrontare il problema della politica economica del Governo. Noi comunisti sosterremo, al Governo e dinanzi all'opinione pubblica, niente di più e niente altro che l'applicazione fedele e intelligente del programma che il Governo si dette il 15 luglio. Aggiungeremo una sola cosa: il Paese non può aspettare oltre. Le sofferenze, le malattie, il disagio che premono in modo oltremodo pesante sulle popolazioni, l'inverno che avanza, la necessità stessa di non arrivare tardi sui mercati internazionali, la fine del periodo U.N.R.R.A., la sfiducia che dilaga tra i produttori — tutto consiglia a far presto, molto presto. E' un americano, il signor Keeny, direttore dell'U.N.R.R.A. in Italia, che ha detto giorni fa: «L'Italia non deve perder tempo»; voleva forse anche lui scatenare ad ogni costo la crisi così come il Ministro Corbino dice dei comunisti?

Il Ministro del Tesoro on. Epicarmo Corbino ha ieri improvvisamente rassegnato le dimissioni dal Governo.

L'annuncio è stato dato direttamente dall'on. Corbino ai giornalisti convocati con procedura d'urgenza per le ore 18,30 al Ministero del Tesoro.

Nel corso della conferenza stampa il Ministro dimissionario non ha ritenuto opportuno smentire o rispondere alle critiche a lui mosse. Su questo piano si è limitato a dire che «il Governo aveva in preparazione un piano economico finanziario sulla base del programma concordato all'atto della formazione dell'attuale Gabinetto, ma che per poter attuare questo piano era necessaria una tranquillità che le attuali condizioni dimostrano non esservi».

«Per questo — egli ha aggiunto mantenendo il massimo riserbo sulle cause o meglio sulla causa di questa mancanza di tranquillità — «il Governo deve ripiegare su provvedimenti dettati di volta in volta dalle necessità immediate».

Detto questo il Ministro ha considerato sufficientemente documentati i motivi della sua politica ed è passato senz'altro ad illustrare le ragioni delle sue dimissioni sforzandosi di dimostrare che esse si devono unicamente ad una manovra politica del Partito Comunista il quale — secondo l'on. Ministro — avrebbe preferito provocare sul terreno economico quelle crisi che non ha voluto provocare sul terreno della politica estera.

«Così si spiega — egli ha detto — la violenta campagna che «l'Unità» e la Confederazione del Lavoro hanno scatenato contro di me che, non essendo iscritto ad alcun partito, costituisco il punto di più facile attacco: campagna che, se le mie informazioni sono esatte, era stata preordinata fin da prima della mia partenza per Parigi».

Secondo l'on. Corbino i motivi di questa campagna sarebbero da ricercare nel fatto che il Partito Comunista non vuole accettare la politica di stabilità monetaria del Governo. Se essi infatti la accettassero, ha egli testualmente aggiunto, — identificando con disinvoltura nella sua persona la più salda garanzia di detta politica di stabilità monetaria — smetterebbero di attaccarla, attaccando me».

Il Ministro, dopo aver comunicato a questo punto di aver messo il suo portafoglio a disposizione del Presidente del Consiglio, e dopo aver detto che a suo giudizio un minimo di buona volontà per controllare la situazione monetaria potrà forse raggiungersi quando la direzione del Tesoro sarà nelle mani di uno dei tre partiti di massa, è passato ad illustrare la situazione venutasi a determinare negli ultimi giorni.

E quindi ha concluso: «se debbo essere io l'ostacolo che impedisce il ritorno della fiducia nel Paese, ebbene: me ne vado, ma fino a quando starò al mio posto *continuerò* nel mio operato per controllare la situazione. Perciò questa sera ho firmato la disposizione in virtù della quale, a datare dal 3 corrente, nelle operazioni di borsa, ogni acquisto e relativa proroga dovranno essere assistiti da depositi del 25 per cento da effettuarsi entro 24 ore».

In merito alle dichiarazioni fatte dal Ministro del Tesoro, l'«Ansa» apprende che il Ministro Nenni ha avuto ieri sera stessa una conversazione telefonica con l'on. De Gasperi. Il Presidente del Consiglio ha pregato l'on. Nenni di insistere presso il Ministro Corbino perchè questi rimanga al suo posto, non essendosi in seno al Consiglio dei Ministri manifestati dissensi fondamentali circa le sue direttive in materia finanziaria.

Al ritorno del Presidente del Consiglio da Parigi — ritorno che si prevede avverrà tra una settimana — il Consiglio dei Ministri prenderà in esame la situazione generale dal punto di vista economico-finanziario. Ieri sera intanto l'onorevole Pietro Nenni ha avuto successivamente colloqui con il Ministro Corbino, con il Ministro Campilli e con il compagno Togliatti, i quali hanno presentato al Presidente del Consiglio l'o.d.g. approvato nel convegno.

A Roma intanto si riunivano i Ministri dell'Agricoltura, dell'Industria, del Commercio e l'Alto Commissario per l'Alimentazione per studiare le norme necessarie a stabilire l'istituzione del calmiere dei prezzi su piano nazionale.

Sempre a Roma son proseguite nella giornata di ieri le trattative tra la delegazione delle Federazioni degli Statali e il Sottosegretario al Tesoro Petrilli per la concessione di un aumento agli statali. I rappresentanti dei lavoratori che erano accompagnati dal democristiano Rubinacci della Segreteria della C.G.I.L. hanno insistito in via definitiva sulle richieste minime già formulate sabato e al di sotto delle quali hanno dichiarato di non poter scendere.

Le dichiarazioni di Scoccimarro

In una successiva riunione l'on. Petrilli ha comunicato all'on. Rubinacci che l'on. Corbino avrebbe sottoposto le richieste al Consiglio dei Ministri. L'on. Rubinacci ha insistito perchè il Governo prenda una decisione solo dopo un nuovo incontro con la C.G.I.L.

Sulla situazione economica generale e sullo stato di disagio esistente nel Paese sono state fatte ieri alcune dichiarazioni all'*Ansa* dal compagno Scoccimarro.

Egli ha denunciato il fatto che non si sia riusciti ad attuare finora un piano organico per la ricostruzione, malgrado le proposte concrete da lui presentate in tal senso per la soluzione dei due problemi fondamentali della politica economica del Paese: il problema della

(Continua in 2. pag., 2. colonna)

La grande manifestazione in Piazza del Duomo

Le dimissioni dell'on. Corbino sono avvenute in una giornata ricca di fatti particolarmente indicativi della situazione di disagio creatasi nel Paese per la mancata applicazione e realizzazione del programma economico fissato dal Governo al momento della sua formazione.

Due importanti convegni hanno avuto luogo ieri a Milano: quello dei Prefetti dell'Alta Italia sotto la presidenza dell'on. De Gasperi e quello dei segretari delle Camere del Lavoro del Nord sotto la presidenza del Segretario della C.G.I.L. compagno Di Vittorio.

Nella riunione dei prefetti è stato essenzialmente esaminato il problema del rialzo dei prezzi e delle misure d'emergenza atte a frenarlo.

Dopo ampia discussione è stato proposto di estendere a tutta l'Italia l'applicazione del calmiere sui prezzi. In attesa che il Governo emani precise disposizioni l'on. De Gasperi ha lasciato facoltà in merito alla singola iniziativa dei Prefetti.

Nel convegno dei segretari delle Camere del Lavoro è stata esaminata tutta la situazione determinatasi a seguito della mancanza di una sana politica di Tesoro. Al termine del convegno è stato votato un ordine del giorno nel quale si chiede che il Governo intervenga per attivare e controllare la produzione, per organizzare la distribuzione razionale dei prodotti e per colpire la speculazione. In attesa che finalmente venga applicato il piano richiesto dalla C.G.I.L. l'ordine del giorno invita le Camere del Lavoro ad adoprarsi per l'immediata estensione del calmiere sui prezzi e delle misure di repressione della speculazione disposte dal Prefetto di Milano, per l'inizio di lavori pubblici, per il ripristino del tesseramento dei generi vari.

L'o.d.g., considerato che determinate correnti di interessi tentano di annullare la capacità di acquisto della nostra moneta con conseguenze dannose a carico della classe lavoratrice impegna tutte le forze sindacali aderenti alla C.G.I.L. per la lotta contro le speculazioni secondo il programma della C.G.I.L.

L'o.d.g. è stato illustrato dall'on. Di Vittorio a più di 200 mila lavoratori e cittadini nel corso di una grandiosa manifestazione di protesta contro il rincaro della vita, che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri in Piazza del Duomo.

Alla folla immensa che gremiva la piazza e tutte le vie adiacenti avevano in precedenza parlato gli on.li Alberganti e Mariani, Segretari della Camera del Lavoro e il vice-segretario Calv

Il compagno Di Vittorio, prendendo la parola, ha affermato che la C.G.I.L. intende collaborare con il Governo, ma che essa nello stesso tempo non cesserà di premere e di insistere perchè non si tergiversi più e si attui finalmente il programma concordato dai partiti governativi.

Al termine della manifestazione di protesta l'on. De Gasperi ha ricevuto l'on. Di Vittorio e i dirigenti della Camera del Lavoro di Milano

LA PIU' GRAVE ED INAUDITA RICHIESTA DI RIPARAZIONI

L'Inghilterra chiede all'Italia duemila e cinquecento miliardi di lire

Discorso dell'on. Bonomi sulla questione giuliana

PARIGI, 2. — A due miliardi e 880 milioni di sterline ammontano complessivamente le riparazioni chieste all'Italia dalla Gran Bretagna e dalle Colonie britanniche, come risulta da un memorandum presentato alla Segreteria della Conferenza dei «21».

I due miliardi e 880 milioni di sterline richiesti dall'Inghilterra corrispondono a 2592 miliardi di lire italiane al cambio ufficiale e a 4032 miliardi secondo il cambio corrente: rappresentano, cioè, il totale delle entrate ordinarie del Tesoro italiano in sedici annate finanziarie.

In questa astronomica cifra non sono compresi inoltre i 1300 miliardi di am-lire emessi dal Governo Militare Alleato in Italia: somma questa che rimane ugualmente a carico del governo italiano.

Di questa cifra, due miliardi e 780 milioni di sterline rappresentano la quota addossata all'Italia nel computo del costo totale della seconda guerra mondiale. Tale quota è il 14 per cento del totale.

In particolare, 70 milioni di sterline vengono richiesti per naviglio perduto in seguito ad attacchi italiani. Ventinove milioni rappresentano la valutazione dei danni provocati dagli attacchi aerei italiani all'isola di Malta. I danni subiti dalle Colonie si fanno ascendere ad un milione di sterline.

Il memorandum britannico calcola a 33.500 le perdite di uomini subite da unità metropolitane e coloniali nella guerra contro l'Italia. Nessun risarcimento verrà però chiesto per le perdite di vite umane.

Il memorandum non fa cenno della quota da attribuire all'Italia riguardo ai danni complessivamente subiti dall'Inghilterra in seguito ad attacchi aerei. Si prevede però che tale quota si aggirerebbe intorno ai 2 milioni di sterline.

Il discorso di Bonomi

Stamane l'on. Bonomi ha esposto dinanzi al Comitato politico territoriale il punto di vista della delegazione italiana sulla questione giuliana.

Dopo aver parlato della partecipazione italiana all'altra guerra e dei rapporti italo-jugoslavi alla fine di essa, l'on. Bonomi ha accennato alla «triste parentesi del fascismo» che introdusse nella Venezia Giulia i sistemi di terrorismo e condusse infine alla aggressione della Jugoslavia. L'oratore ha affermato quindi che una ingiusta soluzione del problema giuliano comprometterebbe però la pace mondiale.

Bonomi, che legge lentamente il suo discorso, ha chiesto che sia ripresa in considerazione la linea anglo-americana che ricalca in un certo senso la vecchia linea Wilson del 1919, affermando che la divisione della Venezia Giulia sulla base etnica dovrebbe essere la soluzione più accettabile dai due paesi.

Il delegato italiano ha insistito nell'affermazione che fu il fascismo e non il popolo italiano a spingere il paese in guerra a fianco della Germania. «Noi — egli ha detto — non cercheremo in alcun modo di scusare le gravi offese arrecate alla Jugoslavia, ma la nuova democrazia italiana non può essere tenuta responsabile dei delitti del fascismo».

L'on. Bonomi ha quindi chiesto che se la linea francese dovesse prevalere, ad essa siano almeno apportate delle modifiche, in modo che l'Alto Isonzo resti compreso entro i nuovi confini dell'Italia, insieme con i bacini idroelettrici dislocati nella zona, e sia anche rettificato l'«hinterland» di Gorizia, per evitare che la città resti tagliata fuori dai suoi sobborghi e dagli acquedotti.

Per Trieste, il delegato italiano, dopo aver notato che la decisione adottata sposta «l'equilibrio tecnico» fra i membri di ciascuna nazionalità che verranno a trovarsi fuori dai confini del proprio stato, ha affermato che bisognerebbe comprendere «il Territorio libero» l'Istria occidentale.

Al termine della traduzione della esposizione dell'on. Bonomi la discussione sulla frontiera italo-jugoslava è stata rimandata alla prossima seduta di domani per dare tempo alla delegazione jugoslava di esaminare la risposta del delegato italiano.

Su proposta del Presidente sono state quindi approvate alla unanimità le clausole speciali relative alla frontiera italo-francese.

Nella sua riunione odierna, il Comitato economico per l'Italia ha respinto con 13 voti contro 7 l'emendamento australiano tendente a creare una commissione che avrebbe dovuto stabilire il modo di pagamento delle riparazioni da parte dell'Italia.

E' stato poi convenuto, su proposta del delegato sud-africano, di ascoltare il punto di vista dell'Italia sull'art. 64 prima di discutere le richieste degli altri Paesi. Questi ultimi saranno poi richiesti di sottoporre un memorandum e verrà loro inoltre permesso di illustrare oralmente il loro punto di vista, con una esposizione la cui durata non dovrà superare i 30 minuti. Il comitato si è infine aggiornato a domani.

I delegati della C. G. I. L. ricevuti da Byrnes

Il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti Byrnes ha ricevuto questa mattina alle ore 10 all'Hotel «Maurice» i membri della delegazione della C.G.I.L.

Accoglendoli, il segretario di Stato Americano ha dichiarato di essere al corrente della gravità della situazione dei lavoratori italiani ed ha constatato che molti sono i pregiudizi che ancora regnano fra le varie delegazioni alla Conferenza della Pace nei riguardi dell'Italia.

Byrnes ha soggiunto che tutti i beni italiani all'estero andranno in massima parte perduto e che la sua opera politica si svolge nel senso di ridurre le richieste straniere soltanto per quanto riguarda le proprietà che sono in ciascun Paese. Ha aggiunto di sperare che i beni che sono compresi nei territori che dovrebbero essere ceduti dall'Italia siano calcolati in conto riparazioni. Anche i beni che sono serviti ad arricchire ed a migliorare tali territori debbono essere ugualmente calcolati in conto riparazioni.

Byrnes ha esposto l'opportunità che tutte le richieste degli Stati partecipanti alla Conferenza di Parigi siano fatte nello stesso tempo. Byrnes ha lamentato anche il fatto che mentre in un primo tempo le richieste di riparazioni si limitavano ai 100 milioni di dollari della Russia, durante la Conferenza di Parigi sono emerse nuove richieste che non erano state prima previste. Egli stima che tutte le richieste potranno ascendere a circa 15 miliardi di dollari complessivamente.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN GERMANIA

Il Partito unico dei lavoratori trionfa in Sassonia

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, 2 — *Con un numero di voti che supera da solo i voti riportati complessivamente dal partito democratico cristiano e dal partito liberale, il partito socialista unitario (che è risultato dalla fusione tra socialisti e comunisti) ha ottenuto una smagliante vittoria nelle elezioni comunali svoltesi ieri in Sassonia.*

Ho interrogato tedeschi di tutte le categorie, cittadini e contadini, borghesi e operai, semplici elettori e responsabili di tutti i partiti. Le loro risposte sono state categoriche: «noi votiamo liberamente».

Una diecina di sezioni elettorali visitate a Dresda, Lipsia e in altri piccoli villaggi e cittadine di campagna mi hanno dovunque offerto lo stesso spettacolo: commissioni composte dai rappresentanti di tutti i partiti, cabina al riparo da ogni indiscrezione, scrutinio scrupoloso e pubblico dei voti, consegna e trasmissione immediata dei risultati constatati sotto il controllo di tutti.

Nella maggior parte dei Comuni tre partiti presentavano liste di candidati: socialisti unificati, liberali democratici e cristiano-democratici. Inoltre i sindacati, i comitati contadini, le associazioni culturali, le organizzazioni femminili hanno spesso usato il diritto che era stato loro concesso di presentare candidati separatamente o in comune coll'uno o l'altro partito. Gli uni e gli altri hanno potuto sviluppare senza costrizioni la loro propaganda.

E' incontestabile che passando per le strade si scorge come la propaganda del S.E.D. (Partito Socialista Unificato) generalmente predomini. Forse che questo partito è stato favorito con le distribuzioni, per esempio, di carta per manifesti? Ecco cosa mi ha dichiarato il prof. Hickmann presidente del Partito Democratico Cristiano: «la ripartizione della carta corrisponde in modo notevole alla proporzione delle forze di ogni partito». La propaganda dei Cristiano-democratici è stata basata su parole d'ordine del socialismo cristiano. I liberali democratici hanno invece proclamato di essere contrari ad ogni forma di socialismo facendo così appello senza alcun equivoco alle classi possidenti. Ciononostante, i tre partiti non hanno mai abbandonato la piattaforma comune dell'antifascismo.

Tutto considerato, il successo dei socialisti unificati è senza dubbio ciò che si poteva sperare di più incoraggiante. I loro uomini hanno avuto una parte decisiva da un anno a questa parte nei programmi realizzati e negli sforzi compiuti per una democratizzazione del paese. La loro campagna non è stata condotta solamente con la parola d'ordine di unità e ricostruzione, espressione della missione nazionale che essi intendono assumere, ma anche con le parole d'ordine di democrazia e, soprattutto, di pace.

«Due guerre ci bastano! Noi non ne vogliamo altre!» ha dichiarato risolutamente il signor Buchwitz, presidente del partito socialista unificato.

OTTAVIO PASTORF

Nessun monopolio statale del caffè

Alcuni giornali hanno pubblicato, che il Consiglio dei Ministri prenderebbe in esame in una delle sue prossime riunioni, provvedimenti intesi a stabilire il monopolio statale per l'importazione e la vendita del caffè in Italia. La notizia risulta priva di fondamento.

IL CONGRESSO DEI SOCIALISTI FRANCESI

I lavori si sono conclusi con una mozione di compromesso

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 2. — *Come avevamo previsto, il Congresso del Partito socialista si è concluso approvando una mozione di compromesso, presentata da Jules Moch, che, nelle sue grandi linee, segue lo schema tracciato nel discorso di André Philip. La destra del partito, attraverso complicate manovre di corridoio ed esercitando l'arma del ricatto sul piano della partecipazione al governo, è riuscita a varare una mozione sotto cui si tenta di nascondere il reale disagio esistente nel partito e che non tiene conto alcuno delle indicazioni offerte dalle votazioni dei giorni scorsi, votazioni che hanno respinto in blocco l'azione politica della direzione del partito.*

La base aveva inviato al congresso i propri delegati col mandato di condannare con decisione la politica antiunitaria della direzione e di realizzare, sul piano politico, una chiara svolta. Durante i lavori del Congresso, questi delegati non hanno potuto quasi prendere la parola, tranne Labain, Faulon e pochi altri; hanno parlato quasi esclusivamente i dirigenti sconfessati e i loro portavoce. Le votazioni contrarie alla direzione sono rimaste quindi una indicazione sprovvista di dimostrazione, la critica è stata affannosamente e freddolosamente coperta. «E' pericoloso ed inutile dare una prova di forza tra di noi, sotto gli occhi della stampa ed a qualche settimana dalle elezioni», ha detto Mayer, ed è riuscito felicemente nel suo intento che, obbiettivamente, sembra essere quello di lasciare il partito socialista francese in uno stato continuo ed endemico di crisi più o meno latente.

La mozione approvata dal Congresso afferma dunque che il partito socialista francese «intende mantenere la sua piena indipendenza di fronte agli altri partiti; condanna assai mitemente l'M.R.P. che è «troppo spesso reazionario»; del Partito comunista dà il solito giudizio che fu sostenuto da noti dirigenti socialisti passati al nazismo di essere, cioè in stato di «soggezione politica e intellettuale dello stato russo».

I comitati di intesa tra il partito socialista e quello comunista sono sciolti. Lo si deduce implicitamente dal testo della mozione nella quale è detto che solo il comitato direttivo del partito è abilitato a prendere contatti con le altre organizzazioni politiche. Questo punto ha suscitato vivaci proteste tra i congressisti, ma Blum è intervenuto per «scongiurare il congresso a non aprire la discussione su un testo assolutamente chiaro».

Mollet, il firmatario della mozione di «sinistra», entra a far parte del nuovo Esecutivo. Nonostante la violenza verbale della sua mozione, egli non l'ha difesa con sufficiente energia e si è lasciato battere da Mayer e dai sotterranei blumisti.

La composizione del nuovo Esecutivo non sposta sostanzialmente l'equilibrio verso sinistra. Alcuni uomini sono cambiati; Moutet, Bionda e Noguères non fanno più parte dell'Esecutivo; anche il feroce anticomunista Le Troquer non è stato rieletto.

Il Congresso non si è chiuso, si è aggiornato a tempo indeterminato. Le masse socialiste non hanno avuto ancora, dai loro dirigenti, una risposta netta e definitiva ai loro appelli verso l'unità della classe operaia e per un programma di sostegno della democrazia repubblicana e di rinnovamento del Paese.

E' necessario tuttavia dare atto alla base del partito socialista dello sforzo da essa compiuto verso una chiarificazione sconfessando decisamente la direzione. La destra, per mantenere le proprie posizioni, ha dovuto abbandonare certi uomini troppo compromessi e una politica di troppo stretta collaborazione col Movimento repubblicano popolare.

LUIGI CAVALLO

E' stata scoperta in Germania una fossa di 200 mila cadaveri

DRESDA, 2. — Presso Zeithain, in Sassonia, dove era situato lo «Stalag 304», le autorità sovietiche hanno rinveuto in fosse comuni i cadaveri di 200 mila prigionieri russi e deportati di altre nazionalità.

AL FESTIVAL DI VENEZIA

"Ciapaiev": pietra miliare del cinema sovietico

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 2

Il film Ciapaiev, *presentato domenica alla Mostra d'Arte Cinematografica a Venezia assieme al documentario sovietico «Parata sportiva», ha per noi italiani che non abbiamo potuto vederlo prima un particolare interesse: quello di aiutarci ad intendere con l'autorità indiscutibile dell'opera d'arte pienamente realizzata, uno dei momenti di sviluppo più delicati e problematici della cinematografia di tutto il mondo e di quella russa in partihcolare; la soluzione del problema del «sonoro» e del «parlato».*

La nuova e ricca varietà di temi, di tecniche e di tendenze del cinema sovietico di oggi non ha rinnegato il grande insegnamento dei suoi classici «muti», ma l'ha ereditato e assimilato in tutta la sua validità. E' il film Ciapaiev *quello in cui le vecchie e le nuove istanze, messe in stridente contrasto, hanno saputo sciogliersi in una sintesi facile, dalla quale con gli innesti delle vecchie personalità sono noti i buoni frutti dell'opera moderna.*

In questo senso il film Ciapaiev *può considerarsi una pietra miliare nello svolgimento piano e ricco di quella grande cinematografia, però* Ciapaiev *è qualche cosa di più che questo: è una vera opera d'arte, un film che contiene una visione del mondo quanto mai alta e nobile e che l'esprime attraverso il racconto concitato e commosso delle azioni belliche e della morte dell'eroe popolare, il cui nome dà il titolo al film, con l'efficacia e l'evidenza della forma raggiunta.*

La struttura narrativa ed il montaggio degli episodi è in questo film assai più semplice che non in un vecchio «muto» e si attua nel contrasto semplice ed immediato dei due mondi opposti, qui i bianchi, là i rossi; la psicologia dei personaggi invece è infinitamente più ricca e complessa per le nuove possibilità offerte dalle parole, sfruttate in dialoghi significativi e pregnanti; insieme all'inquadratura sempre funzionale ed alla recitazione assolutamente inimitabile hanno creato due o tre dei più bei caratteri dello storia della cinematografia: Ciapaiev, Petka Anna, Furmanov.

Il dissolversi delle diffidenze e delle animosità del capo partigiano verso il commissario politico Furmanov che ha il compito di inquadrarne l'azione nell'esercito regolare, giunge all'abbraccio e alla pena dell'addio con naturalezza stupenda: è un processo psicologico che occupa tre quarti del film e che si svolge quasi inavvertitamente e quasi unicamente nei riflessi esterni, minimi e fulmineamente colti dei moti dell'anima dell'eroico e semplice protagonista: esempio di narrazione perfetta da cui emanano suggestioni profonde di alta portata sociale.

«La parata sportiva» è un documentario sulla tradizionale festa folkloristica che, solennizzata in tutta la Russia, raduna ogni anno nella Piazza Rossa di Mosca i militari delle 16 repubbliche dell'Unione. E' una rassegna gioiosa di una superba gioventù sana e felice che si mostra in spettacoli di abilità, di grazia straordinaria. Il film è girato dal vero, cioè senza l'ausilio di quegli accorgimenti tecnici (truccature, colorazione dell'ambiente, illuminazione speciale) che sono possibili solo in teatri di posa e che si considerano indispensabili per la ripresa a colori; è il risultato che è tra i più soddisfacenti di quanti non ne abbia dati a tutt'oggi il cromatismo cinematografico. Il pubblico sempre folto e scelto ha applaudito più volte durante e alla fine della proiezione, unanime ed entusiasta.

Lunedì sera nuovo film americano: Love Letters di William Dieterle. *La storia anche poco nuova e sciocchina, è stata trattata dal regista con indubbia finezza. La ben nota cura dei particolari e della scelta del «materiale plastico» che è caratteristico del Dieterle (si ricordino* Paster *e* Il dott. Socrate*) e la sua inventiva di facili particolari è stata sorretta da una fotografia meno noiosamente brillante e più sostanziosa di quanto non siamo soliti a vedere nei film d'oltre oceano e sopratutto dalla maestria degli attori, specie dei protagonisti Joseph Cotten con Jennifer Jones.*

UMBERTO BARBARO

IL «PLEBISCITO-TRUCCO» HA FUNZIONATO!

La dittatura monarchica "legalizzata" in Grecia

ATENE, 2 — Secondo gli ultimi risultati ufficiali del plebiscito greco, su 907.737 votanti, 649.705 hanno votato in favore del ritorno del re e 254.767 hanno votato contro.

Alle elezioni hanno preso parte, secondo quanto riferisce l'«A.P.», un milione e mezzo di persone. Sui registri elettorali erano iscritti a votare 1.700.000 nomi su un totale di 2.032.000 che era il numero degli aventi diritto al voto. Vale a dire 300.000 persone sono state escluse dal voto nelle operazioni di revisione dei registri elettorali che la Missione anglo-americana aveva «raccomandato» [illegible] dopo le elezioni politiche de[illegible]arzo scorso.

Per quanto si riferisce alla modalità delle votazioni, gli elettori greci, com'è noto, non hanno votato sulla questione monarchia o repubblica, poichè la sola questione che è stata loro sottoposta sulla scheda elettorale era la seguente: «Deve re Giorgio ritornare?».

Le buste in cui gli elettori hanno chiuso la scheda, informa l'agenzia «Greek News», erano trasparenti: «attraverso esse era possibile leggere il simbolo che era stato segnato dall'elettore sul foglietto».

Le elezioni si sono svolte in clima di terrore. Da tutte le regioni della Grecia si segnalano disordini avvenuti durante la giornata di ieri. Viaggiatori giunti da Tebe, riferisce l'«U.P.», raccontano che nella zona intorno alla città i monarchici hanno terrorizzato la popolazione ammonendola a non votare contro la monarchia. A Kaissariani sono state uccise undici persone. Un grave scontro fra gendarmi e «ribelli», così qualifica il Ministero dell'ordine pubblico i repubblicani che si sono dati alla macchia per sfuggire alle persecuzioni della polizia, è avvenuto nella Macedonia meridionale. Forti sono le perdite da entrambe le parti.

Sanguinosi disordini sono anche segnalati da Atene, da Salonicco, da Larissa e dalle isole.

Facendo una statistica delle vittime del terrore durante il periodo di governo di Tsaldaris dal 1. aprile, giorno della sua formazione, al 23 agosto, l'agenzia «Greek News» riporta le seguenti cifre: 579 persone assassinate; 40 persone condannate a morte in seguito a sentenza dei tribunali speciali; 415 persone gravemente ferite; 1664 torturate; 39 fatte sparire; 1266 deportate; 3942 imprigionate;

In quese cifre non sono compresi «i ribelli» che sono caduti durante le grandi operazioni di rastrellamento che truppe regolari dell'esercito greco appoggiate dall'aviazione inglese, hanno eseguito negli ultimi mesi. Si reputa però negli ambienti giornalistici di Atene, che il numero di questi caduti ammonta a diverse migliaia.

Questo il quadro obbiettivo della situazione in cui l'attuale governo greco ha preparato la commedia odierna del referendum monarchico. Una commedia che è costata sangue e martiri al popolo greco.